
Concludendo

di Piero Piazza

Non mi resta che esprimere compiacimento e soddisfazione per i preziosi contributi che ci aiutano a conoscere meglio il messaggio e la testimonianza di don Primo e che ci fanno constatare quanto sia ancora viva la sua sollecitazione.

Ma non posso tralasciare alcune sottolineature.

Professor Cattaneo, noi siamo stati testimoni di quella "porta aperta" dello studio di don Primo. Possiamo confermarlo: come era davvero spalancata, anche quando era chiusa a doppia mandata! Quanti sono approdati a quel piccolo studio in 27 anni!

Il professor Cristini ha toccato i momenti più drammatici e sofferiti della vita di don Primo. Alcuni di questi hanno avuto origine dalla pubblicazione di *Tu non uccidere*, uscito anonimo nel 1955 e poi ripetuto in seconda edizione nel 1957.

Rileggendo le "carte mazzolariane" abbiamo fatto recentemente alcune "scoperte" che vogliamo rendere note. La prima. «27 aprile. – Si legge nel diario – Spedito *Tu non uccidere* a don Spada, al dott. Menghini, a sorella Maria, ...» Sapete chi è sorella Maria? Don Primo aveva un piccolo eremo a Campello del Clitunno, una famiglia di eremite che lo sostennero. Il legame con questa esperienza aiuta a capire il segreto, la sorgente della sua eroicità, della sua capacità di soffrire e di offrirsi per il bene della Chiesa e di tutti. Passava per questo eremo l'aiuto che gli veniva da lontano.

Là era chiamato Fra' Ignazio, col nome di una delle firme che usava per i suoi articoli su *Adesso*. Fra' Ignazio, che non visitò mai l'eremo di Clitunno, faceva parte di questa famiglia spirituale che fin dal 1925, anticipando i tempi, conduceva un'esperienza ecumenica. Erano 7 eremite: tre terziarie francescane, una terziaria domenicana, una terziaria agostiniana con una diaconessa protestante luterana e una inglese episcopaliana. Vivevano insieme in quella comunità così singolare già nel 1925! Sorella Maria, la minore, era stata per 18 anni in clausura, tra le Figlie di Maria, francescane, ed era uscita per tentare una vera esperienza di accoglienza e di ospitalità francescana. La comunione spirituale con don Primo ebbe origine da una richiesta inviata da sorella Maria al parroco di Cicognara di voler indirizzare alla nuova comunità una ragazza aperta e sincera del suo paese.

La seconda scoperta riguarda la ristampa di *Tu non uccidere*, nel 1957 ad opera della Locusta di Vicenza, la piccola casa editrice di Rienzo Colla, l'amico coraggioso al pari di Vittorio Gatti che lo aiutò a pubblicare i suoi scritti, quando più nessuno accettava di stampare le sue opere.

«Il 24 febbraio 1958 – si legge ancora nel diario – Rienzo mi co-

munica che il Santo Ufficio per mezzo della Curia di Vicenza ha ordinato il ritiro del *Tu non uccidere*. Pazienza».

«3 maggio, sabato, viene Rienzo. La Curia di Vicenza ha sigillato in una cassa *Tu non uccidere*».

Delle "disavventure" di don Primo, di questa si era persa notizia. Eppure il tema della guerra e dell'obiezione di coscienza è tra i più contestati e sofferti della ricerca mazzolariana.

Nel 1941 don Primo aveva predicato una "Pasqua universitaria" a Firenze, in piena guerra. Titolo: La Chiesa sopporta, ma non approva. Argomento: il Cristiano e la guerra. Tra i partecipanti un giovane di Castiglione del Lago, iscritto all'Università di Firenze e militare in aeronautica. «Ma come? – si chiede questo giovane in una lettera indirizzata a don Mazzolari – La Chiesa sopporta, ma non approva? La Chiesa fa come ogni mamma che sopporta la condotta del suo figlio anche quando sbaglia. ...Ma la Chiesa oltre che madre è anche maestra, quindi è chiamata ad essere luce, luce e guida. E come mai sul problema della guerra, di questa guerra, delle guerre non si pronuncia? ...Può immaginarsi, Lei – finisce così la lettera – può immaginare, Lei, Cristo Buon Pastore, che da una lato sollecita le sue pecorelle a fare il loro dovere (cioè ad obbedire ognuna all'autorità costituita che manda in guerra) e dall'altra, si mette le mani nei capelli, perché vede le sue pecorelle azzuffarsi e insanguinarsi?».

Don Primo risponde con nove capitoli. L'opuscolo che io ebbi la fortuna di battere a macchina in 10 copie, girò alla macchia. Le vicende della guerra impedirono al giovane G. Carlo Depuis, successivamente diventato presidente della Corte d'Appello di Firenze e oggi in pensione, di ricevere la risposta di don Primo. Ebbene in quello scritto, al capitolo settimo, don Primo fin d'allora avanza l'idea della obiezione di coscienza. «I cattolici – scrive – dovrebbero ripensare con maggior pacatezza e con maggior coraggio all'obiezione di coscienza, vista come difesa primordiale della coscienza cristiana al dovere dell'uccidere e del farsi uccidere».

Per concludere mi è caro riportare le frasi che don Primo volle fossero fuse sulle campane di Bozzolo: «Il Cristiano non va a cambiare il mondo, ma va a cambiare se stesso e così diventa operatore di pace». «Basta essere uomo per essere un povero uomo». «L'uomo cammina e la speranza gli fa buona ogni strada anche la strada della Croce, perché ciò che importa non è regolare il mondo, ma essere sale della terra e luce del mondo». «Sono fratello di tutti, il fratello che ha bisogno di tutti, che tende la mano a tutti. Lasciarsi amare: l'uomo che manca all'uomo è ingiusto il cristiano che manca al cristiano è sacrilego, perché ovunque è un uomo ivi è un altare di Dio». «L'unica grandezza dell'uomo è nella sua capacità di soffrire. Il mistero del dolore. Trovate il Calvario ovunque, e crocifissi ovunque, e la Via Crucis ovunque, e povere creature che piangono e soffrono a cui una parola divina annuncia: Beati!»



Don Primo, in alto a sinistra, fotografato con un gruppo di amici di Edolo durante una gita al Gavio della primavera del '32.